

1. *“Questa mia pelle sarà strappata via”*

In questi giorni abbiamo tanto pregato il Signore per la guarigione di Cesarino. Ma evidentemente i nostri pensieri e le nostre vie non sono quelle di Dio (Cfr Is 55, 8). La repentinità con cui è avvenuta la sua morte rende ancora più lacerante il distacco. L'interruzione brusca e violenta di un'età ancora nel suo pieno rigoglio è un altro elemento che umanamente facciamo fatica ad accettare e che, per questo, ci è ancora più dolorosa. Siamo vicini a Elena che vede privarsi dell'appoggio paterno, fino a qualche ora fa, sicuro e costante. Siamo vicini alla parrocchia di Santa Maria Nuova che deve ora affrontare la sua vita pastorale senza l'ausilio dell'amico, del collaboratore, del diacono sempre presente e attento. Siamo vicini ai tanti amici, fratelli e sorelle della comunità, che stimavano e apprezzavano Cesarino. Vorremmo dire con Giobbe: *“Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!”* (Gb 1, 21). Lo diciamo con una certa fatica: ma lo diciamo, convinti come siamo che è lo Spirito Santo - se a Lui ci affidiamo - a renderci consapevoli della verità di queste parole.

Giobbe ci consegna un'altra convinzione e quanto vorremmo che non ci sfiorasse, ma diventasse certezza e si trasformasse in vita! E' quanto abbiamo ascoltato nella prima lettura: *“Io so che il mio redentore è vivo / e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! / Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, / senza la mia carne, vedrò Dio. / Io lo vedrò, io stesso, / i miei occhi lo contempleranno e non un altro”* (Gb 19, 25-27a). La pelle di Cesarino, il suo

corpo ci è stato strappato via. Ma il suo spirito, la sua anima è con noi. Il suo sorriso, le sue premure ci hanno toccato il cuore e non le dimenticheremo facilmente.

2. Un triste ritorno verso casa

Il Vangelo, invitandoci ad affiancarci a Cleopa e all'altro innominato discepolo, ci ha immessi in una strada e infilati per un sentiero che – sempre più lontano da Gerusalemme - conduce ad una notte, oscura e tenebrosa. La tentazione di non volgere più lo sguardo verso Gerusalemme, ma di ritornare indietro e buttarci sulle cose di prima, è forte. Poiché non è successo nulla di quanto desideravamo, la vita di prima, abbandonata un tempo per seguire il Maestro, ora di nuovo diventa l'unica scelta e si ritorna indietro: un ritorno, su quel sentiero di Emmaus, triste e sconsolato, come fu anche quello di Pietro e degli altri suoi compagni che dopo i fatti accaduti, davanti alla morte di tante speranze coltivate nei giorni luminosi dei miracoli, dell'accorrere delle folle e dei successi della predicazione, non vedono altra soluzione che ritornare indietro: lo torno a pescare, disse Pietro: veniamo anche noi con te, gli fecero eco gli altri (Cfr Gv 21, 3). E così anche noi. Torniamo alle reti di un tempo, alle barche di una volta, al duro lavoro; sconfortati e delusi anche noi. Come loro ci vien da dire: noi speravamo ma con tutto ciò, sono passati i giorni... (Cfr Lc 24, 21).

3. Di nuovo rivolti a Gerusalemme

Ma nel buio della notte, forse anche della disperazione, sentiamo sprigionarsi dal cuore lacerato un grido, prima flebile, poi sempre più imperioso, come un anelito, un fuoco, direbbe Geremia, incontenibile (Cfr Ger

20, 9): Signore, resta con noi! Abbiamo bisogno di te! “Tu ci sei necessario” (Paolo VI). E’ buio intorno a noi, dentro di noi. Non vediamo, non comprendiamo. Non vedi che siamo perduti? Stacci accanto, confortaci! Donaci di continuare il cammino ma non quello che - *“stolti e lenti di cuore”* (Lc 24, 25) - avevamo imboccato, bensì il cammino di nuovo rivolti verso Gerusalemme (Cfr Lc 24, 33), rivolti verso Gerusalemme, la città della pace.

Nessun dolore, nessuna tribolazione, nessuna morte sia così forte da cancellare in noi il desiderio della Gerusalemme celeste, il desiderio di ritrovarci con te, Cesarino, di fare festa insieme, di riposarci finalmente e per sempre, come intuivamo quando - fuggendo anche solo per pochi giorni dagli affanni di questo mondo - nella pace e nella cornice ristoratrice dell’eremo di Fonteavellana, ci sembrava di essere già nella Gerusalemme del cielo, dove ora tu ci hai preceduto.